



L'ARENA DI TRIESTE

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Ispezioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9.20445 intestato a «L'ARENA DI TRIESTE» - Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo 11

In America si sta gettando la buona semente del plebiscito SPETTA ORA AL NOSTRO GOVERNO di coltivarla e di farla fruttificare

Le cronache internazionali di questi giorni ci inducono a ritornare su argomenti da noi già altre volte sviluppati. Si tratta del plebiscito. Rileviamo con soddisfazione come in America, non soltanto grandi quotidiani, ma uomini politici qualificati stiano propugnando la necessità di risolvere il grave problema triestino attraverso un libero plebiscito. Vediamo che cosa dicono.

Il giorno 25 aprile si ebbe notizia da Washington che alcuni parlamentari di origine italiana, tra cui il deputato Albert Morano, dovevano presentare una mozione alla Camera dei Rappresentanti, nella quale si chiedeva che il problema del Tl venisse risolto mediante un plebiscito. Nella mozione si diceva inoltre che, in caso di opposizione da parte jugoslava, la politica americana sin qui perseguita venisse radicalmente riveduta nei riguardi del maresciallo Tito. Qualche giorno più tardi la mozione anzidetta veniva effettivamente inoltrata. Successivamente, il 2 maggio, il senatore repubblicano dello Stato di New York, Irving Ives, presentava al Senato americano una mozione analoga alla precedente. Le due mozioni verranno quanto prima discusse dalle rispettive Commissioni per gli Affari Esteri del Congresso americano.

L'importanza delle due risoluzioni avanzate dai rappresentanti del popolo americano risulta, per noi, di una chiara evidenza.

Due sono le ragioni. La prima consiste proprio nel fatto che il plebiscito venga così autorevolmente prospettato nella più alta sede politica (e si veda, con ciò, l'opportunità di abbandonare la tesi delle trattative dirette). La seconda è che tale proposta venga — per così dire — armata agganciandola ad una precisa richiesta di revisione della politica americana verso la Jugoslavia in caso di una presumibile resistenza da parte di Tito.

E' importante poi notare come questa seconda richiesta cada in un terreno in questo momento particolarmente favorevole. Non è da oggi che la necessità di mutare la politica jugoslava degli Stati Uniti viene formulata. Come è stato largamente documentato da questo giornale nel suo numero del 26 marzo (Parallelo adriatico), sul New York Times del 14 dello stesso mese, Cyrus Sulzberger, in una corrispondenza da Parigi scriveva che alcuni diplomatici americani avevano manifestato la loro insoddisfazione per la politica seguita da Tito. Lo stesso New York Times in una corrispondenza da Belgrado del 29 aprile ospitava questo inequivocabile giudizio verso la Jugoslavia: «E' ovvio che è venuto probabilmente il momento in cui il Governo degli Stati Uniti dovrà parlar chiaro a quello jugoslavo». La Stampa del 30 aprile così commentava l'affermazione del citato organo newjorkese: «I Capidella politica americana, forse per la prima volta, sono seccati del fin troppo aperto ricatto che il Go-

verno di Belgrado sta facendo a quelli occidentali...».

Forse — diciamo — non era quella la prima volta, se è vero — come indiscrezioni ci hanno fatto presente — che già alla Conferenza atlantica di Lisbona Acheson si era dimostrato piuttosto irritato per la presa di posizione del maresciallo jugoslavo nei confronti dell'Occidente e della questione giuliana. Per contro, si nota in questi ultimi tempi una benevola valutazione della posizione dell'Italia. Pochi giorni fa Mc Cormack, leader democratico alla Camera dei Rappresentanti osservava che «l'Italia non ha abusato né della nostra buona volontà né della nostra generosità». Tralasciamo dal trascrivere altri giudizi per quanto interessanti possano essere. Quel che ci preme di dire è che sarebbe veramente doloroso se, di rincarzo (visto che non s'è arrivati prima), il

nostro Governo non intervenisse a sostenere, a diffondere nell'opinione pubblica americana l'idea del plebiscito con una pronta azione di propaganda (oltre, ben si capisce, con una adeguata azione diplomatica presso il Dipartimento di Stato).

Pur troppo l'esperienza non ci conforta; benché noi si sappia come l'idea di condizionare gli aiuti americani ad un'accettazione del plebiscito da parte del Governo di Belgrado sia coltivata anche da autorevoli uomini del Governo italiano. La nostra insistenza nel richiedere il plebiscito è stata più volte chiarita. Oggi poi se ne son resi conto un po' tutti in Italia.

R. Manzini sul n. 15 di «Libertas», settimanale ufficiale della D. C., scriveva in proposito: «La posizione alleata che invita a risolvere il problema di Trieste «per trattative di-

rette fra Roma e Belgrado» è una posizione comoda, ma non è una posizione realistica». Ed ammoniva le Potenze firmatarie della dichiarazione tripartita con le parole di De Gasperi «a non starnescere con le mani in mano». Anche il Governo italiano pensa che sia il plebiscito la migliore via per risolvere la questione del Tl. Quello che però temiamo è che il ben noto metodo tempo-

reggiatore dell'on. De Gasperi, non giochi questa volta alla nostra causa un brutto scherzo. Poiché — ripetiamo — questo è, secondo il nostro parere, un momento particolarmente favorevole per impostare il problema. In America infatti si sta gettando la buona semente del plebiscito. Sta ora al Governo italiano di coltivarla e di farla fruttificare!

Giacomo Bologna

Un grande istriano



La fuga di una gran parte degli insegnanti italiani dalla Zona B è stata senza dubbio, per i Tl, un grave colpo. Che sia così, lo provano ampiamente i minacciosi e rabbiosi commenti sull'accaduto di Radio Capodistria, le veementi insinuazioni della stampa di diretta ispirazione jugoslava (anche se scritta o, piuttosto, tradotta in lingua italiana, o quasi) e le espressive organizzazioni — senza nemmeno la classica preoccupazione di esaltare la faccenda — verso le famiglie di i beni d'insegnanti riparsi nei più spirabili neri della Zona B.

L'eccezione degli insegnanti fa tanto «rullare» gli esponenti del potere popolare poiché, cessare quella situazione d'intimidazione perpetua e di costante minaccia, che la scuola medesima rende impossibile, svuotandola di ogni contenuto didattico e inquinandola, in proporzioni sempre più larghe, di un'equiva sovrastruttura politica. Quello dei nostri insegnanti non è stato, quindi, come ha insinuato sabbodamente la stampa tltina, un atto di viltà o di rinuncia ad un impegno preso, ma, al contrario, un atto di protesta verso un regime criminale, scaturito dall'impossibilità di sopportare più a lungo le vessazioni fatte di giorno in giorno alla libertà dell'insegnamento e, come se queste di per sé non bastassero, alla libertà personale degli insegnanti medesimi.

In un precedente articolo abbiamo detto che al regime totalitario non importa la cultura, bensì la politica e che di conseguenza, in dissimulata politica, tende a risolvere o a risolvere la cultura medesima. Questo è avvenuto e sta tuttora avvenendo in Zona B, dove è quanto mai significativo il fatto che la figura dell'insegnante, s'identifica proprio col gerarca politico e col funzionario di partito; è il caso, eloquentissimo, di Mario Alam, autore di un'opera di filosofia. E' facilmente immaginabile quali reazioni di filosofia e di cultura si susseguano nei propri studenti; ma è certo che i reggitori di quella infelice Zona schiatteranno della gioia e penseranno di aver vinto, in campo scolastico, una significativa battaglia. Né si può dubitare che l'esempio dato dall'Alam sarà per avvenire acutamente seguito; ed a poco a poco si crecherà di far sì che il monopolio dell'istruzione cada tutto nelle mani

di persone fide al governo tltino, cui poter tranquillamente s'indira, i ragazzi di quel lembo d'Istria, esecutori cili della funzione politica, potentemente snazionalizzati, anche dall'istituto scolastico.

Per questo noi vogliamo vedere un grido d'allarme; chiedete come si può tollerare ulteriormente che la politica scolastica perseguita in Zona B con metodi, dialettica astuzia, giungla alle sue estreme conseguenze. E' possibile che il nostro Governo non faccia sentire la sua forza? O si vuol dunque che i figli dei nostri connazionali diventino, in pochi anni sempre più oggetto di una velenosa, umiliante e parzialissima istruzione, si

Il terrore a due passi da Trieste
Gli insegnanti sono fuggiti ma l'occidente non vuol sentire

La fuga di una gran parte degli insegnanti italiani dalla Zona B è stata senza dubbio, per i Tl, un grave colpo. Che sia così, lo provano ampiamente i minacciosi e rabbiosi commenti sull'accaduto di Radio Capodistria, le veementi insinuazioni della stampa di diretta ispirazione jugoslava (anche se scritta o, piuttosto, tradotta in lingua italiana, o quasi) e le espressive organizzazioni — senza nemmeno la classica preoccupazione di esaltare la faccenda — verso le famiglie di i beni d'insegnanti riparsi nei più spirabili neri della Zona B.

L'eccezione degli insegnanti fa tanto «rullare» gli esponenti del potere popolare poiché, cessare quella situazione d'intimidazione perpetua e di costante minaccia, che la scuola medesima rende impossibile, svuotandola di ogni contenuto didattico e inquinandola, in proporzioni sempre più larghe, di un'equiva sovrastruttura politica. Quello dei nostri insegnanti non è stato, quindi, come ha insinuato sabbodamente la stampa tltina, un atto di viltà o di rinuncia ad un impegno preso, ma, al contrario, un atto di protesta verso un regime criminale, scaturito dall'impossibilità di sopportare più a lungo le vessazioni fatte di giorno in giorno alla libertà dell'insegnamento e, come se queste di per sé non bastassero, alla libertà personale degli insegnanti medesimi.

Un grande istriano



Camillo de Franceschi, il grande storico e patriota istriano, cui l'Università di Trieste e la Società «Mincerva» hanno rivolto a Venezia ammirato riconoscimento con una manifestazione di affetto e di riconoscenza.

Il terrore a due passi da Trieste Gli insegnanti sono fuggiti ma l'occidente non vuol sentire

La fuga di una gran parte degli insegnanti italiani dalla Zona B è stata senza dubbio, per i Tl, un grave colpo. Che sia così, lo provano ampiamente i minacciosi e rabbiosi commenti sull'accaduto di Radio Capodistria, le veementi insinuazioni della stampa di diretta ispirazione jugoslava (anche se scritta o, piuttosto, tradotta in lingua italiana, o quasi) e le espressive organizzazioni — senza nemmeno la classica preoccupazione di esaltare la faccenda — verso le famiglie di i beni d'insegnanti riparsi nei più spirabili neri della Zona B.

L'eccezione degli insegnanti fa tanto «rullare» gli esponenti del potere popolare poiché, cessare quella situazione d'intimidazione perpetua e di costante minaccia, che la scuola medesima rende impossibile, svuotandola di ogni contenuto didattico e inquinandola, in proporzioni sempre più larghe, di un'equiva sovrastruttura politica. Quello dei nostri insegnanti non è stato, quindi, come ha insinuato sabbodamente la stampa tltina, un atto di viltà o di rinuncia ad un impegno preso, ma, al contrario, un atto di protesta verso un regime criminale, scaturito dall'impossibilità di sopportare più a lungo le vessazioni fatte di giorno in giorno alla libertà dell'insegnamento e, come se queste di per sé non bastassero, alla libertà personale degli insegnanti medesimi.

In un precedente articolo abbiamo detto che al regime totalitario non importa la cultura, bensì la politica e che di conseguenza, in dissimulata politica, tende a risolvere o a risolvere la cultura medesima. Questo è avvenuto e sta tuttora avvenendo in Zona B, dove è quanto mai significativo il fatto che la figura dell'insegnante, s'identifica proprio col gerarca politico e col funzionario di partito; è il caso, eloquentissimo, di Mario Alam, autore di un'opera di filosofia. E' facilmente immaginabile quali reazioni di filosofia e di cultura si susseguano nei propri studenti; ma è certo che i reggitori di quella infelice Zona schiatteranno della gioia e penseranno di aver vinto, in campo scolastico, una significativa battaglia. Né si può dubitare che l'esempio dato dall'Alam sarà per avvenire acutamente seguito; ed a poco a poco si crecherà di far sì che il monopolio dell'istruzione cada tutto nelle mani

PANORAMI DA TRIESTE

Invasa la città dalla frenesia elettorale

LO SCHIERAMENTO DELLE FORZE NAZIONALI E' ANALOGO A QUELLO DEL RESTO D'ITALIA

Trieste, maggio. Il clima elettorale è entrato nel vivo della sua rumorosità estrema facendo posto alla propaganda dei vari partiti, dopo che una lunga parentesi di carattere squilibrato politico l'aveva preceduta. S'era trattato di stabilire lo schieramento delle varie liste italiane tenuto conto della situazione particolare di Trieste e dei riflessi che le elezioni triestine possono avere in campo internazionale. Da principio — è stato prontamente scartato — come poco fruttifero dal punto di vista nazionale per le considerazioni che già facciamo nello scorso ottobre, con l'aggiunta del cambiamento tecnico apportato dalla legge sull'apparentamento — la situazione della lista unica fra italiani, cercando invece di sfruttare in senso multiplo il totale dei voti che le liste italiane stesse possono ottenere. Si è giunti così all'apparentamento del quattro partiti che formano attualmente la giunta comunale — Democrazia Cristiana, Partito Socialista

di Venezia Giulia, Partito Repubblicano, Partito Liberale — a fianco del quale viene a trovarsi la lista formata in comune dai monarchici, democratici, dai quinquisti. L'opposizione nazionale è formata dal MSI e dal Partito Nazionale Monarchico.

Sul fronte antinazionale tutta vecchia conoscenza, a presiedere dal PSI che si presenta in veste tricolore senza però riuscire a nascondere le sue reali aspirazioni. Comunisti, tre liste indipendenti non apparentate, la lista tltina e quella degli slavici bianchi, nell'altipiano questi ultimi fusi del resto con i tiffini stessi; ecco lo schieramento al completo.

Unico rilievo da fare è forse che l'apparentamento anzidetto a quattro avrebbe potuto essere — esteso anche alla lista qualunque — ma, narchica, ma nessun danno può derivare allo schieramento nazionale dal fatto che le trattative fra i partiti non abbiano portato in porto questa navicella.

Il via alla campagna è stato in un certo senso anticipato con l'affissione il 25 aprile, nell'occasione della celebrazione dell'anniversario della Liberazione, di manifesti che ricordavano agli italiani l'eccezione di Porzus perpetrato dai comunisti; e un certo colore elettorale ha assunto da parte degli slavici, se vogliamo essere esatti, del primo maggio.

L'imposizione della Camera del lavoro e di tutti i lavoratori italiani della festa del primo maggio è stata invece ispirata alla solidarietà con i lavoratori della zona B i cui diritti umani e civili vengono violati e calpestati.

L'OMAGGIO A DE FRANCESCHI



All'insigne storico istriano Prof. Camillo de Franceschi è stata tributata a Venezia una manifestazione di omaggio e di devozione. Ecco nella sala del Sansovino dopo la cerimonia, (da sinistra) prof. Baccio Zillotto, comm. de Franceschi, prof. Nino Valeri, Lina Galli, la Direttrice della Marceina prof.ssa Lepore, prof. Marino de Szaonbathely, dott. Aldo Tassinari. (foto Cafa)

INCHIESTA SUI MOVIMENTI DI OPPOSIZIONE A TITO

L'insidia cominformista corrosiva e inafferrabile agisce nel paese

Per reprimere o contrastare questa attività cospiratrice, il regime di Tito, oltre a insegnare, frequentemente processi a carico di cominformisti, ne condanna molti altri in via amministrativa, senza procedimento penale, per non sciogliere l'entità e la gravità di tale movimento cospiratore. Molti di questi elementi antititini vengono pure deportati e concentrati su uno scoglio del Quarnero, da dove una fuga è quasi impossibile.

Attivissima e incessante è l'attività cominformista dall'esterno: dall'Ungheria, Bulgaria e Romania stazioni radio, martellano giorno e notte i capi jugoslavi. Attualmente è in via di ultimazione, a Albania una potente radio trasmittente a cura della Russia, dalla quale verranno di fusi programmi di propaganda non solo per la Jugoslavia ma pure per i paesi dell'Europa occidentale. Persino i rumi sono usati dai cominformisti per affidare alla corrente speciali recipienti carichi di materiale propagandistico, perciò Tito ha dovuto istituire una polizia speciale furtiva. Ma questi e altri servizi di vigilanza non impediscono il filtramento continuo in Jugoslavia di a grandi cominformisti, spesso reclutati tra i fuoruscisti.

Nella stessa Trieste operano, in seno a quel Partito Comunista, cinque esponenti che hanno compiuto particolari specie nella contigua zona B. In Albania si troverebbe il generale jugoslavo Aleksis Mikunovic, già addetto allo stato maggiore di una Armata di Tito e fuggito in Bulgaria perché cominformista. Il suo attuale ruolo è di capo dei servizi informatici sul conto della Jugoslavia. Per reagire a questa intensa azione politica, il regime di

Titò recluta a sua volta elementi che fuggono dai vicini paesi Cominformisti, per costituirli in comitati e farne agenti e spie per rinviare, sotto tale veste, nei paesi d'origine. Provenendo gli agenti di Belgrado dalla scuola di Mosca, essi ne conoscono i sistemi e perciò manovrano la propria polizia di Stato in maniera da controllare la situazione interna con i medesimi metodi e mezzi vigenti e praticati in Russia e nei paesi satelliti. Il che non toglie che in tutto il paese, e specialmente in Serbia, operino moltissime cellule Cominformiste, occul-

tate nelle fabbriche, nei cantieri e in tutti i settori della vita nazionale. Scoprite tutte o ridurne l'attività è impossibile, anche se per tempo Tito tiene in moto continue tribunali speciali e nuclei di agenti e di spie. La verità è che il monolite jugoslavo accusa un mucchio di crepe e di incrinature che ne rendono la stabilità assai incerta, e peggio ne sarebbe ora Tito permesso di poter contare in caso di estrema necessità.

Egidio Sereni
(Le due puntate precedenti ai numeri 234 e 235.)



Uno dei giornali che vengono stampati a Budapest dal Cominformisti e diffusi clandestinamente in Jugoslavia.



Il 1. maggio a Belgrado: Tito, protetto alla larga da una spalliera della propria «guardia del Corpo» assiste alla sfilata militare nella cornice da coreografia moscovita.

Il Signor X

Satelliti in gonnella al Palazzo Bianco

La "dama di picche", determinò la svolta politica del regime titino

L'influenza delle donne nelle decisioni del dittatore belgradese

Accanto agli uomini politici di una certa statura, come attorno al pianeta, noi scorgiamo potere sempre dei satelliti in gonnella che, in virtù di determinazioni personali inafferrabili, di continue concitazioni e di altre ragioni, influiscono, alle volte, su certe situazioni, deviate dalla rivoluzione, deviate dal corso con svolte impensabili e talvolta addirittura diametralmente opposte rispetto alla primitiva impostazione.

La prima donna che apparso entro l'alone del maresciallo Jugoslavo, nel 1937 o '38, mille operai delle fabbriche di Rakovica e di Kraljevo, si faceva chiamare "Marija". Su questo fosse o no il suo vero nome non si può dire. Si può soltanto affermare che si trattava di una rubiconda ragazza, slava, in quanto il suo linguaggio tradiva chiaramente la sua origine; ma tutto il resto intorno alla sua persona, per me avvolto nel mistero, come emerge la prassi vigente nel mondo comunista. All'infuori, naturalmente, della maschia caratteristica color del viso che porta sotto l'ovale chinato.

Quando a Maribor la polizia jugoslava nel 1937 arrestò un giovane operaio, si presentò ai secondini la "dama di picche" Marija (così si chiamava), la quale regolarmente si preoccupò di non far mancare al giovane detenuto il pane quotidiano, fucinato nello stesso tempo da ponte fra il partito e il suo capo. Nessuno allora immaginava che sotto quel camice a righe fosse nascosto il fegatario rivoluzionario del nuovo destino dei popoli jugoslavi e meno che meno la polizia. Difeso al Tribunale Speciale (e condannato a quattro anni di reclusione, Josip Broz venne trasferito al penitenziario di Sremska Mitrovica e Marija ricomparve nell'ombra, da dove era improvvisamente sbucata, forse per imitazione del partito, ma più probabilmente per il legame effettivo esistente fra l'operaio arrestato e la ragazza. Naturalmente, con le visite quotidiane inamovibili lei manteneva il collegamento con la cella principale, alimentando la corrente rivoluzionaria che più tardi sfociò in quella caratteristica lotta partigiana senza quartiere, portando infine l'umile detenuto ai fasti dell'azione rivoluzionaria di Tito, in quanto scardinò completamente anche l'ordinamento amministrativo dello stato, rendendo difficile e molto complessa, sia alle truppe d'occupazione che ai reparti del gen. Mihajlovic e Kurik, la lotta contro i guerriglieri nemici.

Dapprima questo gruppo di elementi solidi agli — come è noto — per conto di Stalin ed in nome della sua pericolosa ideologia, ma più tardi, forse per infatuazione derivante dallo stesso potere, eccitò, si svincolò dalle catene imposte dal baffuto padrone, ripudiando inevitabilmente anche alcuni principi dottrinali di granitica apparenza. I quali, a scendere i profeti marxisti avrebbero dovuto costituire le colonne centrali di un nuovo ordinamento sociale a tinte sciarlate piuttosto accenti.

Nei commenti dell'uomo della strada il rapporto artistico-sentimentale fra il maresciallo e la cantante acquistò anche un aspetto politico e non mancò la deduzione che sia stata in gran parte l'influenza della signora Kunc a provocare il distacco della Jugoslavia dal Komintern. Era lei — si dice — che ironizzava sulle continue pressioni ed imposizioni di Mosca rievocando in Tito il suo oroscopo e sue ambizioni, dandogli origine, al rallentamento delle maglie del Cremlino e infine al vero e proprio rifiuto di obbedienza.

RISVEGLIO D'ORGOGGIO Nella nostra vita, forse in virtù di una impercettibile legge naturale di sicurezza, in tutte le situazioni, come tutte le cose, sono destinate a esaurirsi per cedere il posto ad altre nuove, e per questa ragione inevitabile di successione molto probabilmente anche la brava can-

tante croata cominciò un bel giorno a perdere terreno, cedendo al sicuro riuoscimento, fra gli appassionati del bel canto, perché la sua arte sembrava il avviato precipitò di quelle estere soddisfazioni, difficilmente sostituibili in quel tempo specifico. Molte cose nella vita si vendono anche da sé... E infatti, quando anni fa, prima dell'ultimo conflitto, la Kunc firmò con il Metropolitan il suo contratto, un altro grande cantante abbandonava quelle scene: a Marija Comiglia succedeva la Kunc. Il destino volle forse equilibrare la partita, facendo soppiantare la stessa Kunc dalle posizioni di privilegio che godeva a Belgrado per restituirla all'arte, poiché a fianco di Tito si insinuava lentamente la dama di picche. Non è una cantante lirica come la Kunc, ma le sue bianche e lunghe dita sanno saltellare sulla tastiera sfallogena del pianoforte con straordinaria abilità.

LA BRITANNICA PIECK Così la Krnc emise la sua parentesi politico-artistica in Jugoslavia per ritornare al Metropolitan, dove raccolse nuovi applausi e nuovi riconoscimenti lusinghieri, mentre a Belgrado, a quattro anni con Tito, la gentile signora Pieck, moglie dell'ambasciatore britannico, faceva spesso sentire agli amici più intimi suoi e del maresciallo, i delicati brani di musica classica, la cui interpretazione sono state definite dagli intenditori con giudizi molto lusinghieri.

Ma come alla Krnc, così pure alla signora Pieck si attribuirono ruoli politici e influenze determinanti nel campo internazionale. Cominciò per primo il Komintern a sfruttare il rapporto pubblicando, nell'autunno del 1948, sui giornali comunisti sovietici, una significativa vignetta che ritraeva l'autoritario maresciallo in abito uniforme, con il petto ricoperto di medaglie e con intorno una dama di picche che ammirava con trasporto e con soddisfatto compiacimento. La dama di picche — in realtà — c'entra nei rapporti fra i due come i cavoli a merenda. Tuttavia l'umorismo bolscevico trovò una certa analogia tra il comune Pieck della signora e la carta da gioco, sfruttandola, come sempre, ai fini della propaganda.

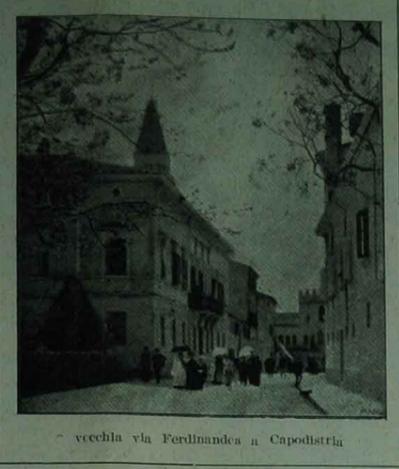
A prescindere dalla predilezione di Tito per le donne belle questo caso si presenta tuttavia in una luce ben diversa dagli altri annotati dalla cronaca mondiale, non soltanto per lo sfondo artistico quanto per numerose circostanze concomitanti che si prestano ad induzioni politiche. Quando, in una delle prime occasioni, anche Tito fece sentire, dopo la signora Pieck, alcuni pezzi di Cho-

pin, in giro si diffuse non poca meraviglia per la sua evidente preziosa in materia. E da quel giorno — stando alle voci che circolano — la dama di picche, avrebbe fatto il suo ingresso nella politica ufficiale del regime jugoslavo, superando le linee più opportune del proprio orientamento internazionale. La signora Pieck si vide vedere spesso in compagnia del maresciallo ed il suo desiderio di visitare l'isola di Brioni venne accolto con sollecitudine dal dittatore, che diede ordine di predisporre quanto necessario nella maniera più completa e più brillante. Si dice che all'origine della svolta politica jugoslava sta appunto l'incontro di Brioni, eloquente e significativa risposta alla scomunica del Komintern, avvenuta poco tempo prima. Si dice altresì che la signora Pieck avrebbe colto quella occasione per invitare nella riprova cast dell'alto Adriatico uno stuolo di amici personali dall'estero e che le conversazioni di carattere politico, svoltesi durante il soggiorno della comitiva, avrebbero convinto il maresciallo ed i suoi collaboratori più stretti dell'opportunità di schierarsi con l'Occidente, di posto, a sua volta, di prendere un'idea di ciò che non si sarebbe cavata, per tante ragioni, e tuttavia tra sé e sé molti speravano di sbagliarsi, accarezzavano inavvertitamente un suo pensiero perché... il perché è inutile dirlo; e quando la notizia della sua morte si diffuse, presto, fra quanti lo avevano conosciuto, è l'emozione, fu accolta da uno strano stupore e che c'era in cuore, suo provò un doloroso stringimento, forse non riuscendo a capacitarsi di un epilogo pur ritenuto ormai certo, anche per quell'intono di profonda ribellione che si afferrava dinanzi ai più duri colpi del destino, di fronte all'inevitabile crollo di quella, fortemente radicata in noi senza esserci accorto, caro alla nostra esistenza, e senza farne parte. E' morto, ed è morto l'annuncio si propagò rapido assieme ai particolari, ai pettegolezzi, e fu tosto un susseguirsi di commenti per lo più inesperti.

Giò Vlahovich Ricordo del tragico maggio di Gorizia Ancora, tremando al triste pensiero le vene di ciò che fu libertà non sei ancor si piange, maggio tragico fatto di catene e morte.

nostro della rossa stella anche tu cadrai, nel fango che ti abortì Libertà e maggio di sangue imbevuto, per i fratelli nostri ancor si piange, Felice Gliotti

DAI L'ALBUM DI FAMIGLIA



vecchia via Ferdinandica a Capodistria

IN PUNTA D'ALABARDA

Fiato pieno alle trombe della battaglia elettorale

Trieste, martedì 5 maggio. Generali mattina ci siamo svegliati, come al solito, ed abbiamo trovato la fiata sui muri della città, manifesti di tutti i colori che su taluni edifici raggiungevano l'altezza dei secondi piani. Roba veramente da far insanguinare le galle come scrivevano i colleghi di Cittadella. Meno male che tanti bravi comunisti sono ancora subito attivamente all'opera per spazzare i significati patiti od occultati al simbolo e colori, così anche i più forniti di fedi d'indifferenza ed i meno forniti di materia cerebrale dovranno per forza capire qualcosa entro brevis-

mo tempo. Dopo una breve occhiata alle varie parti della città un'osservazione ci è scappata subito fuori: in centro quasi nessun manifesto scritto in lingua slovena, alta preferenza parecchi, ma nel periferico della stazione, moltissimi, un'invasione addirittura. La qual cosa ci fa pensare ad una delle solite alibische ma fino ad un certo punto macchinazioni della mentalità slovena. In altre parole essi dovrebbero aver ragionato, press'a poco nei seguenti termini: dobbiamo infestare di nostri manifesti tutta la zona della stazione, così il primo fiato che capita, sta stalla-

no a sia straniero, e che non capisce un tubo della nostra situazione, si formerà sulla l'impressione (e sono le prime impressioni quelle che contano) che noi qui siamo in maggioranza.

Il primo maggio è trascorso nella calma più assoluta. I comizi promossi dalle varie organizzazioni sindacali si sono svolti regolarmente senza dar luogo ad alcun incidente. In piazza dell'Unità (on. Codignola ha illustrato il significato della data rivoluzionaria) a fine un caldo saluto ai lavoratori della zona B del T.

Il refolo

Ogni tanto una triste notizia ed un amaro commento: "Anche lui!,"

UNA GENERAZIONE CHE SCOMPARE

Lascia un mondo indimenticabile alle sue spalle ed uno ne porta con sé

Venezia, maggio. Non è il caso di fare della lirica, né di sfoderare le rituali ipocrite espressioni da necrologio. E' stata una cosa, così, a spiegarsi, non proprio improvvisata, ma quasi. Si sapeva già d'egli stava molto male, si prevedeva già che non se la sarebbe cavata, per tante ragioni, e tuttavia tra sé e sé molti speravano di sbagliarsi, accarezzavano inavvertitamente un suo pensiero perché... il perché è inutile dirlo; e quando la notizia della sua morte si diffuse, presto, fra quanti lo avevano conosciuto, è l'emozione, fu accolta da uno strano stupore e che c'era in cuore, suo provò un doloroso stringimento, forse non riuscendo a capacitarsi di un epilogo pur ritenuto ormai certo, anche per quell'intono di profonda ribellione che si afferrava dinanzi ai più duri colpi del destino, di fronte all'inevitabile crollo di quella, fortemente radicata in noi senza esserci accorto, caro alla nostra esistenza, e senza farne parte. E' morto, ed è morto l'annuncio si propagò rapido assieme ai particolari, ai pettegolezzi, e fu tosto un susseguirsi di commenti per lo più inesperti.

Il molto in un suo inguaribile male che non è solo rimpianto e nostalgia; e per questa sua forza e sensibilità insuperabili, era la raffigura-zione vivente dell'idealità, della costanza, della volontà di una generazione a cui un popolo, che in lui, senza esagerare, vede scomparire uno degli ultimi vecchi zoccoli, a degli ultimi vecchi colonne tradizionali e simboliche. E mi pare ancora di ricorgermi a quel suo sguardo, a quel suo volto così arido, così magro, così estenuato, così quasi un quattro assi mingerliche, asciutto, anzi scarno, con gli occhiali a cavallo del naso spiccatissimo, e quella sua aria tra il compito e il faticato che dava al suo viso un'espres-

sione di comica bonarietà; sempre solida e pronta la sua lingua per recitare una berzeletta, per lanciare il frizzo mordace, la battuta maliziosa, il saluto semi serio: sempre gaio ed arguto il suo sguardo come il suo discorso. Mi pare ancora di vederlo così arido, così magro, così estenuato, così quasi un quattro assi mingerliche, asciutto, anzi scarno, con gli occhiali a cavallo del naso spiccatissimo, e quella sua aria tra il compito e il faticato che dava al suo viso un'espres-

zione di comica bonarietà; sempre solida e pronta la sua lingua per recitare una berzeletta, per lanciare il frizzo mordace, la battuta maliziosa, il saluto semi serio: sempre gaio ed arguto il suo sguardo come il suo discorso. Mi pare ancora di vederlo così arido, così magro, così estenuato, così quasi un quattro assi mingerliche, asciutto, anzi scarno, con gli occhiali a cavallo del naso spiccatissimo, e quella sua aria tra il compito e il faticato che dava al suo viso un'espres-

ANCHE A THIENE un gruppo della Lega

Vicenza, giovedì 5 maggio. La "Dante Alighieri" di Thiene (Vicenza) ha tenuto alla fine di aprile un'assemblea al teatro comunale con l'intervento del prof. Furiani dell'analogo sodalizio di Trieste e del sig. Garofalo fiduciatario della Sezione della Lega Nazionale a Vicenza, il quale ha preso per primo la parola di fronte ad una folla numerosissima che assisteva con ordine ai posti, per affermare la necessità dell'unione fra tutti gli italiani per la difesa dei superiori interessi della Patria.

Ha preso quindi la parola l'onorevole prof. Furiani il quale ha fatto una cronistoria delle vicende storiopolitiche vissute dalla Venezia Giulia; così con una estesa documentazione è stata provata l'infondatezza delle pretese slave, senza alcuna base storica. Il prof. Furiani ha così concluso la sua appassionata orazione: «Fino a quando durerà questa

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

Quando il vento si mosse usci dalla chiesa, senza pompa, senza apparato alcuno, solenne nella sua scupellità e nella sua disinvoltura di affetto, la gente si seguì in silenzio, a capo basso, mentre sopra ad essa si spandeva e allargava lentamente, quasi stentando ad aprirsi un vapore nell'aria ovattata di gelo, il rimbombo di una campana a martello; un po' roco, un po' stragotto. Qualcuno volse gli occhi all'indietro per cercare, dove proveniva, pensò all'istituto, si alzò il bavero, «Ecco tutto si disse sottovoce, egli? tutto? gettarono in un'aria fissa, lo spezzarono, e alcuni spargemmo per lui lacrime di commovente commo-

* Siparietto di famiglia *

Il presidente di Via Cuelia

A S. Orsola, in Via Cuelia a Firenze, Agrimano è noto simplice, un presidente, c'è il Prefetto, c'è il Sindaco, c'è il Commissario Prefettizio, c'è il Presidente del Comitato Giuliano, ma in S. Orsola tutti corrono da Michele Agrimano, dal Presidente, c'è il Comitato, c'è l'Interno della comunità dei profughi ha avuto vita salutaria e limitata nel tempo, ma Agrimano non ha mai avuto un minuto di pace, ed il suo ufficio (quell'immenso stanzone che gli finge da abitazione) non conosce orario né antemora (con quanto malcelato disappunto della signora Maria, Dio solo lo sa). Occorre dire quanto questo nobile figlio di Puglia ha fatto per i suoi concittadini d'adozione. Entrato in Pola con le prime truppe, non se ne seppe più distaccare e vi si creò una famiglia. Oggi la sua tipica parlata meridionale è qua e là costellata di motti dialettali nostrani, ma il suo cuore è già fin dal 1919 che par-

Un polese conosciutissimo

Si, il Non vi siete sbagliati, si tratta proprio di lui, Rudi, Rudi, quel polese cui la natura ha posto la piccola statura un grande cuore ricco di bontà e di gentilezza. Dicevo fosse notissimo in via Giuvia, ma non siamo invece propensi a credere che non era meno conosciuto a S. Polo leopardo sul ponte di Scoglio Olivi. Chi può dire d'averlo mai visto serio, pensieroso o preoccupato? Prof. Terolaccia per la città senza poter estimersi dal rispondere ai saluti ed ai richiami amici e conoscenti, potrei dar l'effluvio della sua favolosa litore e da libero sfogo al suo polipide idea non esattamente ortodossa. Oggi Marzari con gli anni più capelli bianchi in corpo, ma con lo spirito sempre altissimo, una sordidezza di cuore e un pensiero che su lunghe forme nella "scandolosa" ed una sua specializzazione nei reparti addetti alla "cosellina". Ma è vero Amintore — lei è uno di quelli che non mollano e che, probabilmente, non nascondono certe loro vedute su tema di "conteggi confidenziali"... Quando avrà bisogno d'un editore si rammenterà anche di noi.

Dal fisco alle finanze

La sede veneziana della Banca di Novara. Ora, in Piazza San Marco, sforza la propria immaginazione perché io rispondo a Post'Arca dove, circolando da amici e conoscenti, potrei dar l'effluvio della sua favolosa litore e da libero sfogo al suo polipide idea non esattamente ortodossa. Oggi Marzari con gli anni più capelli bianchi in corpo, ma con lo spirito sempre altissimo, una sordidezza di cuore e un pensiero che su lunghe forme nella "scandolosa" ed una sua specializzazione nei reparti addetti alla "cosellina". Ma è vero Amintore — lei è uno di quelli che non mollano e che, probabilmente, non nascondono certe loro vedute su tema di "conteggi confidenziali"... Quando avrà bisogno d'un editore si rammenterà anche di noi.

La sede veneziana della Banca di Novara. Ora, in Piazza San Marco, sforza la propria immaginazione perché io rispondo a Post'Arca dove, circolando da amici e conoscenti, potrei dar l'effluvio della sua favolosa litore e da libero sfogo al suo polipide idea non esattamente ortodossa. Oggi Marzari con gli anni più capelli bianchi in corpo, ma con lo spirito sempre altissimo, una sordidezza di cuore e un pensiero che su lunghe forme nella "scandolosa" ed una sua specializzazione nei reparti addetti alla "cosellina". Ma è vero Amintore — lei è uno di quelli che non mollano e che, probabilmente, non nascondono certe loro vedute su tema di "conteggi confidenziali"... Quando avrà bisogno d'un editore si rammenterà anche di noi.

La sede veneziana della Banca di Novara. Ora, in Piazza San Marco, sforza la propria immaginazione perché io rispondo a Post'Arca dove, circolando da amici e conoscenti, potrei dar l'effluvio della sua favolosa litore e da libero sfogo al suo polipide idea non esattamente ortodossa. Oggi Marzari con gli anni più capelli bianchi in corpo, ma con lo spirito sempre altissimo, una sordidezza di cuore e un pensiero che su lunghe forme nella "scandolosa" ed una sua specializzazione nei reparti addetti alla "cosellina". Ma è vero Amintore — lei è uno di quelli che non mollano e che, probabilmente, non nascondono certe loro vedute su tema di "conteggi confidenziali"... Quando avrà bisogno d'un editore si rammenterà anche di noi.

La sede veneziana della Banca di Novara. Ora, in Piazza San Marco, sforza la propria immaginazione perché io rispondo a Post'Arca dove, circolando da amici e conoscenti, potrei dar l'effluvio della sua favolosa litore e da libero sfogo al suo polipide idea non esattamente ortodossa. Oggi Marzari con gli anni più capelli bianchi in corpo, ma con lo spirito sempre altissimo, una sordidezza di cuore e un pensiero che su lunghe forme nella "scandolosa" ed una sua specializzazione nei reparti addetti alla "cosellina". Ma è vero Amintore — lei è uno di quelli che non mollano e che, probabilmente, non nascondono certe loro vedute su tema di "conteggi confidenziali"... Quando avrà bisogno d'un editore si rammenterà anche di noi.

La sede veneziana della Banca di Novara. Ora, in Piazza San Marco, sforza la propria immaginazione perché io rispondo a Post'Arca dove, circolando da amici e conoscenti, potrei dar l'effluvio della sua favolosa litore e da libero sfogo al suo polipide idea non esattamente ortodossa. Oggi Marzari con gli anni più capelli bianchi in corpo, ma con lo spirito sempre altissimo, una sordidezza di cuore e un pensiero che su lunghe forme nella "scandolosa" ed una sua specializzazione nei reparti addetti alla "cosellina". Ma è vero Amintore — lei è uno di quelli che non mollano e che, probabilmente, non nascondono certe loro vedute su tema di "conteggi confidenziali"... Quando avrà bisogno d'un editore si rammenterà anche di noi.

La sede veneziana della Banca di Novara. Ora, in Piazza San Marco, sforza la propria immaginazione perché io rispondo a Post'Arca dove, circolando da amici e conoscenti, potrei dar l'effluvio della sua favolosa litore e da libero sfogo al suo polipide idea non esattamente ortodossa. Oggi Marzari con gli anni più capelli bianchi in corpo, ma con lo spirito sempre altissimo, una sordidezza di cuore e un pensiero che su lunghe forme nella "scandolosa" ed una sua specializzazione nei reparti addetti alla "cosellina". Ma è vero Amintore — lei è uno di quelli che non mollano e che, probabilmente, non nascondono certe loro vedute su tema di "conteggi confidenziali"... Quando avrà bisogno d'un editore si rammenterà anche di noi.

La sede veneziana della Banca di Novara. Ora, in Piazza San Marco, sforza la propria immaginazione perché io rispondo a Post'Arca dove, circolando da amici e conoscenti, potrei dar l'effluvio della sua favolosa litore e da libero sfogo al suo polipide idea non esattamente ortodossa. Oggi Marzari con gli anni più capelli bianchi in corpo, ma con lo spirito sempre altissimo, una sordidezza di cuore e un pensiero che su lunghe forme nella "scandolosa" ed una sua specializzazione nei reparti addetti alla "cosellina". Ma è vero Amintore — lei è uno di quelli che non mollano e che, probabilmente, non nascondono certe loro vedute su tema di "conteggi confidenziali"... Quando avrà bisogno d'un editore si rammenterà anche di noi.

tutti noi rimpiangiamo i Giardini e Silvia

tutti noi rimpiangiamo i Giardini e Silvia. Papis non può proprio fare a meno di rievocare ad pensiero da Buda e in via Minerva, a Socorrigina e tra i "bassi" del via di Magagnoli, dal "Moro" e in "cassa de morto".

Papis sposador.

"Fu come il chiamò" — chiese molti anni fa aspirante a Silvio il dirigente di un accampamento di giovani, dopo che il Nostro era stato protagonista di un'impresa non esattamente ortodossa. Silvio non si smarrì e rispose abbastanza speditamente: "Io sono l'impugnato". Dallora quello fu il nuovo nome — talora abbreviato in Papis — del nostro simpatico e buon concittadino Silvio Maistrello, uno dei più rinomati "cucatappi" della regione di Giuvia. Non potrei tacere la parola per chiarire tutte le argomentazioni del nostro è stato brillante e spassosissimo protagonista. Lo conobbero valente ascrittore in Arseneo, poi allo ufficio del Lavoro ed infine negli Stabilmienti della PIAT. Ed è perciò che se

tutti noi rimpiangiamo i Giardini e Silvia. Papis non può proprio fare a meno di rievocare ad pensiero da Buda e in via Minerva, a Socorrigina e tra i "bassi" del via di Magagnoli, dal "Moro" e in "cassa de morto".

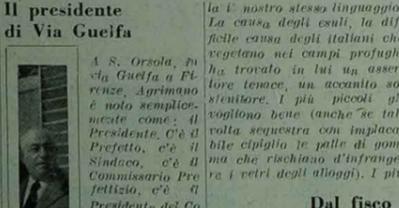
tutti noi rimpiangiamo i Giardini e Silvia. Papis non può proprio fare a meno di rievocare ad pensiero da Buda e in via Minerva, a Socorrigina e tra i "bassi" del via di Magagnoli, dal "Moro" e in "cassa de morto".

tutti noi rimpiangiamo i Giardini e Silvia. Papis non può proprio fare a meno di rievocare ad pensiero da Buda e in via Minerva, a Socorrigina e tra i "bassi" del via di Magagnoli, dal "Moro" e in "cassa de morto".

tutti noi rimpiangiamo i Giardini e Silvia. Papis non può proprio fare a meno di rievocare ad pensiero da Buda e in via Minerva, a Socorrigina e tra i "bassi" del via di Magagnoli, dal "Moro" e in "cassa de morto".

tutti noi rimpiangiamo i Giardini e Silvia. Papis non può proprio fare a meno di rievocare ad pensiero da Buda e in via Minerva, a Socorrigina e tra i "bassi" del via di Magagnoli, dal "Moro" e in "cassa de morto".

tutti noi rimpiangiamo i Giardini e Silvia. Papis non può proprio fare a meno di rievocare ad pensiero da Buda e in via Minerva, a Socorrigina e tra i "bassi" del via di Magagnoli, dal "Moro" e in "cassa de morto".



Il Direttore delle tasse, così chiamavano Amintore Marzari, impiegato per 9 anni presso l'Esattoria Consorziale di Pola. Oggi invece lo dovremmo chiamare il "banchiere" vista l'attuale sua mansione di contabile pres-



chessoni del suo concittadino. Ecco costui: l'amico di tutti. Giuvani e piccoli, arcua-



Raffaele Ceconi

Questo articolo è stato scritto in occasione della morte del signor Giuseppe Chiarovichi avvenuta verso la fine di Febbraio. (29-2-52).

COLONNA MENECHINA LA FOLLA

I nostri problemi tornano di attualità; perfino i grandi quotidiani ne parlano, per lo Strozzi si permette di piacerne, sul Corriere, il dittatore adriatico, A Milano grandi novità edilizie, si costruisce a tutto spiano, gli affari liberi scendono senza...

CAPODISTRIA

Gli abitanti della Zona B per recarsi in Italia dovranno essere muniti di regolare passaporto jugoslavo. Così, emana una recente ordinanza emanata dall'amministrazione jugoslava della Zona B. Ci troviamo di fronte all'ennesima illegalità commossa dall'ingegner I. K...

CAPODISTRIA

Abolito dal calendario ufficiale tutte le festività religiose, i titisti si sono sfogati quest'anno a celebrare la data del 1. maggio, festa dei lavoratori, Uelci, fabbriche e scuole hanno fatto festa per tre giorni consecutivi. Le varie manifestazioni programmate per solennizzare la data che per la classe lavoratrice istriana rappresenta l'inizio di una schiavitù precedente, sono state litonate, sul falsario delle recenti dimostrazioni di piazza organizzate per protestare contro la conferenza di Londra, il l'indotamento ed il fascismo. I vari oratori che hanno preso la parola nei vari foci comunisti hanno ripetuto i soliti concetti: che la Jugoslavia ha diritto su Trieste, che i fascisti italiani rivendicano a Dalmazia ed il Montenegro, che la conferenza di Londra non deve dare alcuna soddisfazione all'imperialismo italiano. A Capodistria vi è stata il 1 maggio una parata militare cui hanno partecipato reparti dell'Armata jugoslava e della Difesa popolare che per l'occasione indossavano uniformi di combattimento. Nelle varie località, oltre ai comizi ed alle sfilate sono stati organizzati concerti bandistici, sagre, e rappresentazioni culturali. La partecipazione popolare è stata nettamente inferiore a quella registrata nelle recenti dimostrazioni, nonstan-

za un ulteriore passo verso l'incorporamento formale dell'ultimo lembo di terra istriana nella Jugoslavia, dovrebbe essere oggetto di meditazione da parte del dittatore degli slavi, ed ammettendo che in questi giorni Londra vanno a cercare il polo nell'uovo per paura che quel concesso formale all'Italia in Zona A, violi lo stato giuridico della stessa e provochi il risentimento del dittatore di Belgrado. E' evidente che il provvedimento relativo ai passaporti è illegale e privo di senso; la Zona B non è uno stato e gli istriani non sono sudditi della Jugoslavia. Pertanto sia gli anglo-americani che il Governo italiano devono e necessariamente intervenire per l'abrogazione di questo ministro che menomano i diritti della popolazione della Zona B contestando ad essa la facoltà di fare persino una gita domenicale in Carnia o a Monfalcone.

ISOLA D'ISTRIA Manifestini inneggiati alla Italia ed invocanti il plebiscito per le popolazioni della Zona B sono stati rinvenuti la mattina del 1 maggio ad Isola d'Istria. Erano stati gettati durante la notte da persona rimasta sconosciuta. I manifestini, consistenti in piccoli foglietti di carta vergata a mano, sono stati lanciati nei punti centrali della cittadina e particolarmente davanti alle abitazioni degli esponenti titini. Polizia ed attivisti sono prontamente intervenuti per raccattarli. Indagini sono in corso.

In occasione del 1 maggio sono stati distribuiti in alcune fabbriche della Zona B gli assenti ai disoccupati che sono ormai centinaia, e che, malgrado la legge prevede a loro favore un sussidio di disoccupazione pari al 70 per cento del salario, da diversi mesi non intascano un quattrino.

Lettere contro luce Sul comitato di Varese

La situazione del Comitato VGD di Varese è del tutto diversa da quella che si è creata in un nostro numero di aprile. Un nuovo scambio di appunti polemici, Onorato Pitamitz ha inteso così replicare: Egregio direttore, nulla si può disgregare che lo sia già. Perciò l'annuncio che il Maggiore Devescovi ha voluto lanciare contro la mia persona, rea di leggere patria, non ha senso. Se, soltanto ad offendere, è facile pofficare.

La parola a Nando Sepa



Gavò visto che menò di li se c'è un pastroco de cò de l'izino col cropi sovoldari. Alca i bianchi se stati col g'li e i te combina 'na frifala di bsl in scatola co' le carote repubblicane. La bela xe che 'i se trova tuti parenti fra de loro, tuti tallani e tuti patrioti. Capisso che vegnino tuti de pure Adamo, ma vaca poco, no 'i me dirà che Adamo iera del Pci e Eva iera rossa stalinista.

Una situazione di questa natura è prevista dalla legge sui consigli di gestione operaia delle fabbriche i propagandisti titini hanno mentito gran vanto, ed hanno voluto sottolineare il significato concedendola proprio in occasione della festa dei lavoratori. Fin che il suddito di n'itili si è trattato, per la grande maggioranza delle aziende, di sussidi erogati a scopo demagogico, con l'intento soprattutto di fare una speculazione propagandistica per uso esterno. I dipendenti dell'Argegion e dell'Alpica di Isola sono perfettamente a conoscenza del gravissimo deficit che paralizza l'attività delle loro aziende, per cui la concessione della modesta somma è stata oggetto di riondi commenti. I lavoratori hanno osservato che i titisti, in luogo di queste stolidi speculazioni, avrebbero fatto assai meglio a distribuirsi i sussidi ai disoccupati che sono ormai centinaia, e che, malgrado la legge prevede a loro favore un sussidio di disoccupazione pari al 70 per cento del salario, da diversi mesi non intascano un quattrino.

Una situazione di questa natura è prevista dalla legge sui consigli di gestione operaia delle fabbriche i propagandisti titini hanno mentito gran vanto, ed hanno voluto sottolineare il significato concedendola proprio in occasione della festa dei lavoratori. Fin che il suddito di n'itili si è trattato, per la grande maggioranza delle aziende, di sussidi erogati a scopo demagogico, con l'intento soprattutto di fare una speculazione propagandistica per uso esterno. I dipendenti dell'Argegion e dell'Alpica di Isola sono perfettamente a conoscenza del gravissimo deficit che paralizza l'attività delle loro aziende, per cui la concessione della modesta somma è stata oggetto di riondi commenti. I lavoratori hanno osservato che i titisti, in luogo di queste stolidi speculazioni, avrebbero fatto assai meglio a distribuirsi i sussidi ai disoccupati che sono ormai centinaia, e che, malgrado la legge prevede a loro favore un sussidio di disoccupazione pari al 70 per cento del salario, da diversi mesi non intascano un quattrino.

Se non ho protestato la ragione c'era, e molto semplice. Ho già detto, che non trovo nulla di ridire sulla quasi totalità dei componenti il Comitato. Bastava che questo Comitato, rinnovati i ranghi avesse rinnovato anche lo spirito e i metodi. Cosa che non è avvenuta. Soltanto a ciò si deve attribuire la denuncia che ho fatto sulla irregolarità del referendum. Un eccesso di difesa ha portato il Maggiore Devescovi a farsi rilasciare la dichiarazione pubblicata sul suo giornale e attestanti tutti i falsi di cui mi sono reso colpevole. Però ribadisco il sistema adottato per la nomina del nuovo Esecutivo. Di fronte alle mie proteste, giunte indirettamente al Maggiore, Egli convocò un'altra volta l'assemblea per solennizzare la sua posizione. Comunque non tutti i membri hanno voluto firmare, e non voglio nemmeno ricercarne le cause per eliminare gli s'itili di ogni altro punto d'attiro.

Una situazione di questa natura è prevista dalla legge sui consigli di gestione operaia delle fabbriche i propagandisti titini hanno mentito gran vanto, ed hanno voluto sottolineare il significato concedendola proprio in occasione della festa dei lavoratori. Fin che il suddito di n'itili si è trattato, per la grande maggioranza delle aziende, di sussidi erogati a scopo demagogico, con l'intento soprattutto di fare una speculazione propagandistica per uso esterno. I dipendenti dell'Argegion e dell'Alpica di Isola sono perfettamente a conoscenza del gravissimo deficit che paralizza l'attività delle loro aziende, per cui la concessione della modesta somma è stata oggetto di riondi commenti. I lavoratori hanno osservato che i titisti, in luogo di queste stolidi speculazioni, avrebbero fatto assai meglio a distribuirsi i sussidi ai disoccupati che sono ormai centinaia, e che, malgrado la legge prevede a loro favore un sussidio di disoccupazione pari al 70 per cento del salario, da diversi mesi non intascano un quattrino.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del suo cari Anna, Rodolena ed Ettore, Felice, per tradizione il 25 aprile, il 1944, la famiglia Grassano elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara zia Stella Italia Libera Rauch, il nipote Lucio Scanzonetto, con squallido gusto, ha voluto dedicare tutto il contenuto del proprio salvadanaio, elargendo L. 3000 pro Arena, L. 1000 pro Orfanelli di S. Antonio L. 1000 pro MIR.

Per onorare la memoria di un'ama fa Lino Roscini ha elargito la somma di L. 2274 a favore di un alunno meritevole e bisognoso del Collegio Fabio Filzi.

Pro Arena Il preside Attilio Craglietto ha elargito L. 600 pro Arena.

Uno spettacolo teatrale di ottima fattura artistica

Messa in scena con successo da Amedeo Collea una commedia musicale per l'O. P. A. G. D.

Il 28 a Roma nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Industriale di Via Conte Verde, si è proceduto alla premiazione con medaglia d'oro di benemerita e assegnazione di un diploma di benemerita di merito per la Scuola. In questa occasione il nostro Collegio, non solo nel problema educativo ma anche in quelli assistenziali contribuendo largamente e apportando la propria preziosa opera quale momento di vita culturale e di progresso dell'Istituto. In occasione della cerimonia hanno parlato il Decano della Scuola Romana, l'Assessore Comunale per l'Istruzione, altre Autorità scolastiche e infine l'Ag. Messico Provveditore agli Studi di Roma che ha consegnato la medaglia e il diploma al festeggiato. La sua attività verso i profughi è stata ricordata con vigore parole dal nostro Giuseppe Nider e il coro della bambini della Scuola di Roma ha cantato magnificamente in suo onore.

Premiato un benemerito

Il 28 a Roma nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Industriale di Via Conte Verde, si è proceduto alla premiazione con medaglia d'oro di benemerita e assegnazione di un diploma di benemerita di merito per la Scuola. In questa occasione il nostro Collegio, non solo nel problema educativo ma anche in quelli assistenziali contribuendo largamente e apportando la propria preziosa opera quale momento di vita culturale e di progresso dell'Istituto. In occasione della cerimonia hanno parlato il Decano della Scuola Romana, l'Assessore Comunale per l'Istruzione, altre Autorità scolastiche e infine l'Ag. Messico Provveditore agli Studi di Roma che ha consegnato la medaglia e il diploma al festeggiato. La sua attività verso i profughi è stata ricordata con vigore parole dal nostro Giuseppe Nider e il coro della bambini della Scuola di Roma ha cantato magnificamente in suo onore.

NOZZE

Mirella Bassetti e Sergio Pirobani si sono sposati il trenta aprile a Monfalcone. All'Avvocato Sergio, che questo anno ha militato nel quintetto di pallanuoto del M. I.R., ed alla sua gentile consorte, congratulazioni ed auguri ricissimi.

Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

In Sanremo da in presenza marito e moglie senza figli, pratici enciclopedici, possibilmente polisti, trattoria con annesso alloggio. Indirizzare eventuali offerte a: Luigi Maloni, corso Marconi n. 15 Sanremo.

Jugoslavia allo specchio

E' necessario anzitutto segnalare che nell'Aspenino meridionale esiste una colonia Jugoslava, a nord di Compadoss, esattamente nei pressi di Colicchio, S. Felice Slavo, e Montebellina, esistono - e insieme il giornalista jugoslavo - mille persone che parlano lo slavo. Sarebbero costoro i discendenti di una colonia venuta in Italia "esule" nel sedicesimo secolo, proveniente dalle foci della Neretva.

sonetto partigiano di France Kosmac

Per chi non lo ripete France Kosmac - come ripete la sua biografia ufficiale - è un poeta sloveno che ha scritto la guerra era davvero un Milite popolare, o meglio - come tutti i suoi colleghi - era davvero un bandito travestito da milite.

scoperta archeologica fatta a Maribor

Nel corso di alcuni scavi fatti in una vecchia casa di pietra sono state scoperte alcune statue in stucco di ottima conservazione. Gli studiosi asseriscono che quelle statue hanno per lo meno duemila cinquemotto anni di età. Chi sostiene che i popoli balcanici sono bicicli e s'innamano con le mani è decisamente errato.

processo al milite ladro e malandrino

Il giorno diciannove corrente i quotidiani della vicina repubblica pubblicavano questa cronachetta, data da Lubiana: "dimanzi al tribunale militare di Lubiana si è concluso il processo a carico di una o una di malandrini e di ladri che dallo anno 1948 terrorizzavano i pacifici cittadini della Slovenia. L'imputato principale Marjan Kuvor perperava spesso i suoi crimini travestito da appartenente alla Milizia Popolare".

CONCORSI A PREMIO

Fra quanti invieranno la soluzione esatta di questa parola incrociata a chiarire verrà estratto a sorte in premio un volume riccamente illustrato. Per il primo concorso è stata premiata la nostra lettrice Anita Vascolto abitante a Milano, che riceverà un volume della Casa Signorini.

ORIZZONTALI: 1. Il punto telegrafico. 6. Elogio. 10. Il dolce prodotto delle api (tronco). 19. Preposit. semplice. 20. Isola, ante, come la porcellana ed il vetro. 21. Adesso. 22. Preposit. articolato. 23. Le componenti della clima. 24. Sigla di Enna. 25. S. Giovanni. 26. L'unità della Sigla. 27. Sigla di Pola. 33. Pirlaghe con la rete, riarre in lingua. 34. Esempio. 35. Rischio. 36. Come il 34 orizz.

VERTICALI: 1. Guardare ed ascoltare senza esser visto. 2. Nome d'uomo; personaggio dell'epica giuliana. 3. Il centro di Pola. 4. Involti. 5. Croce Rossa Italiana. 6. Nipote di Abramo. 7. Compimento poetico. 8. Particella che precede il cognome di nobilitazione. 9. Articolo spagnolo. 10. Il nome di Maria vezzeggiato. 11. Rubrica. 12. Come il 24 orizz. 13. Articolo femminile. 14. Borgata della bassa Istria. 15. Idiota, rimbalzato. 16. Vlene eletto assieme al deputato. 17. Simbolo dello stagno. 18. Un componente del coro. 20. Acro-Club. 26. Pronome relativo. 27. Picchiar, bussare. 28. Arabbiato. 29. La, in questo posto. 30. Eretti, ispirati. 31. Le prime due vocali. 32. Il punto cardinale culla del sole. 33. Aggettivo possessivo plur. 39. Movimento Istriano Revisionista. 41. Comodità, benessere. 42. Come il 34 orizz. 43. La sigla dello scolaro. 44. Istituto Tecnico. 45. Articolo romanesco. 46. Negazione. 47. Sigla di Bologna.

Nelle righe contrassegnate dall'asterisco si leggano quei celeberrimi versi tratti dalla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Il forbiciastro